

**Corazzieri**  
«Non sono stati degradati»

ROMA. I corazzieri non sono stati «degradati». Questo, in sostanza, il senso della presa di posizione del ministero degli Interni - che segue di 24 ore un analogo comunicato del Quirinale - sulla polemica, scatenata dalle «rivelazioni» di un giornale, sul passaggio a un civile del comando dello speciale corpo dei carabinieri. «In riferimento a notizie di stampa - si legge nel comunicato - il ministero dell'Interno precisa che i provvedimenti assunti in relazione alla dipendenza funzionale del comando dei carabinieri guardie della Repubblica (i corazzieri, ndr) per l'esplicitamento dei compiti speciali di polizia loro affidati nell'ambito del palazzo del Quirinale sono stati adottati con la piena approvazione e intesa del ministro dell'Interno e del ministro della Difesa in armonia con il regolamento organico dell'Arma dei carabinieri, che prevede la dipendenza dell'Arma dal ministero dell'Interno per quanto riguarda il servizio d'istituto di ordine e sicurezza pubblica e dal ministero della Difesa per quanto attiene al reclutamento, l'ordinamento, la disciplina, l'amministrazione e la polizia militare». La nota conclude affermando che «tale innovazione è stata determinata dalla necessità di uniformare l'organizzazione della sicurezza del Quirinale al sistema normativo generale e alle esigenze operative».

A scatenare le polemiche (un giornale ha parlato anche di dimissioni del segretario del Consiglio supremo di difesa, il generale Pietro Corsini, ex comandante dei carabinieri) è stata la decisione di trasferire il comando del coordinamento dei servizi di sicurezza del Quirinale - e quindi anche dei 200 corazzieri - da un militare a un civile, il prefetto di prima classe Enzo Mosino, consigliere per gli affari interni della presidenza della Repubblica. Una decisione - ha precisato subito il portavoce del Quirinale, Ludovico Ortona - assunta, in base a una legge del 1985, nell'ambito dell'autonomia della presidenza della Repubblica, con il concorso e l'approvazione del ministro dell'Interno e della Difesa, mentre le dimissioni del generale Corsini sarebbero dovute semplicemente al raggiungimento dei limiti d'età, dopo una carriera «da molti anni caratterizzata da un rapporto di stima e di stretta collaborazione con il presidente Cossiga».

Fin qui i chiarimenti del Quirinale e del Viminale. Nessuna presa di posizione invece, almeno per il momento, viene dal ministero della Difesa, mentre la polemica sembra destinata a spostarsi in Parlamento, dove il senatore Luigi Poli, ex capo di stato maggiore dell'esercito, sostiene che la scelta del Quirinale «fa uscire il carabiniere dall'ambito militare».

Al processo per la morte di Mazza  
le richieste del Pubblico ministero  
«Sono entrambi colpevoli  
come Katharina e il marito»

**«Per Zibi e il greco 28 anni»**

«Katharina mi ha telefonato da lontano, a gettoni, non so dove sia», dice il suo avvocato. «Per il processo non è preoccupata», assicura la donna che abita con lei. Ma sul clan di Katharina si sono abbattuti ieri i fulmini del Pubblico ministero: «Condannate Zibi ed il greco a 28 anni di carcere. Sono colpevoli come Katharina e Witold, non fate come l'altra volta». «È un processo kalfiano», replicano i difensori.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI

PARMA. Il greco Dimosthenis Dimopoulos, si fa tradurre il numero poi si mette a ridere. «Ventotto anni di carcere? E' pazzesco. Ventotto anni a me?». Ride ancora, con il suo fazzoletto di bambino cresciuto in fretta. Zbigniew Drodzich, il fratello di Katharina, non ha bisogno di interprete. Quando sente la richiesta del Pubblico ministero sbianca in volto, gli occhi da ragazzino restano fissi nel vuoto. «Non ho chiesto l'ergastolo, ho appena finito di dire il pubblico accusatore, Saverio Brancaccio - perché Zibi è molto giovane, povero ragazzo, succube di Witold, marito di Katharina, che ha 15 anni più di lui; il complice greco non è colui che ha sparato, ma è stato aiutista e portatore di armi».



Katharina Miroslava

«Sappiamo che sono stati loro ad uccidere Carlo Mazza - dissero in buona sostanza i magistrati - ma non abbiamo le prove».

«Stavolta sono cambiate tante cose», dice il Pubblico ministero, «e se può mancare una

Per i difensori, situazione kafkiana  
Nessuna traccia della donna,  
ma ha raccontato ad un'amica  
di essere assolutamente tranquilla

arringhe delle parti civili (Giuseppe L'Insalata e Franco Poli) e del Pm, il «clan» di Katharina Miroslava viene descritto come una «sorta di Armata Brancaleone». «Erano profughi polacchi, in Germania dormivano tutti in una stanza. Non avevano né casa né lavoro. Katharina e Witold si inventano ballerini, cominciano a fare spettacoli in Israele ed in Italia. Tutto cambia all'improvviso quando la donna conosce quella che era - amiamo per le entree - la signora Carla Mazza, abituata a spendere tutti i soldi di cui disponeva, a costo di chiederli in prestito».

«Witold perde la donna ma si compra il fuoristrada, segna massimo della promozione sociale. Il fratello Zibi compra un'auto per il padre ed un furgone Mercedes per sé. I debiti in banca aumentano all'improvviso, tanti ci avrebbe pensato la gallina dalle uova d'oro. Era gente venuta dalla miseria più nera - i genitori di Katharina erano cacciati dall'appartamento perché non pagavano - l'affitto - nel leasing di auto e televisore - che all'improvviso ha avuto paura di dovertornare nella miseria».

Ecco allora, nella ricostruzione dell'accusa, il piano dell'Armata Brancaleone. «Si contatta l'amico greco, già accusato di rapina, traffico di stupefacenti e di armi. Lui si intende di certe cose. Si affitta un'auto a Monaco, un'auto veloce, per arrivare nell'appartamento di Witold a Modena, andare a Parma prima per un sopralluogo poi per uccidere Carlo Mazza, tornare poi in Germania. Zibi era conosciuto dall'amante della sorella, era una delle poche persone con le quali l'industriale si sarebbe fermato a parlare alle due di notte. Nessuno di loro ha spiegato perché, pur avendo a disposizione tre altre auto, fu presa una vettura a noleggio. Il viaggio è provato, il chilometraggio corrisponde esattamente: 2.243 chilometri. Nell'appartamento di Modena furono trovate tracce (latte tedesco, calze sporche), del passaggio dei tre. Sono stati dunque in Italia, vicino a Parma. Cosa mai sono venuti a fare, loro così squattrinati, se non a uccidere Carlo Mazza per intascare quella polizza che avrebbe permesso di cacciare via la misera per sempre?». Slasera o domani la sentenza.

In appello pene confermate ai giovani che buttarono le molotov

**Sei anni agli ultrà viola che assaltarono i tifosi bolognesi**

«Pitone», «Vizia» e il «Morto», i tre ultras fiorentini autori dell'agguato teso il 18 giugno 1989 ad un treno di tifosi rossoblu sono stati condannati anche in appello. I giudici hanno ridotto la pena di sei mesi a un solo imputato. Gli avvocati della difesa avevano chiesto l'annullamento della sentenza della Corte d'Assise perché non è competente per i reati minori e ricorrono in Cassazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Madri e padri in lacrime. I loro figli, «Pitone», «Vizia» e il «Morto», tre dei quattro ultras viola autori, il 18 giugno, 1989 dell'assalto al treno rossoblu in quella domenica dal tifo violento, sono stati condannati anche in appello. La corte d'assise ha confermato la sentenza di primo grado, salvo una riduzione di sei mesi per uno degli imputati, Maurizio Igneri, detto il «Vizia» ha avuto, infatti, ridotta la

pena a 5 anni e 6 mesi contro i 6 anni in primo grado. I suoi amici, Domenico Secondo, conosciuto come «Pitone» e Simone Aspidi, detto «il Morto» sono stati invece condannati come in primo grado rispettivamente a 6 e 7 anni e 2 mesi di reclusione. Nessuno dice una parola. «Pitone» sembra il più sicuro, saluta con la mano, qualcuno gli risponde, lui sorride. Il «Morto» e «Vizia», invece, appaiono come cani bastonati. I genitori li guarda-

no con gli occhi rossi di lacrime. La conferma della pena è stata dura, il futuro non è allegro. Liliana Dall'Olio, la madre di Ivan, il quindienne bruciato vivo da una molotov, non è presente. La donna dopo la prima udienza di martedì, aveva fatto ritorno a Bologna da suo figlio che vive in casa come un recluso perché non esce mai, non è più tornato a scuola e non vuole vedere nessuno.

I tre imputati facevano parte dell'«Alcool Campi», il collettivo autonomo di cui «Pitone» era il capo; tutte le domeniche allo Stadio o in trasferta a incitare la Fiorentina. Dovevano rispondere di fabbricazione, porto e detenzione di bottiglie incendiarie, di incendio doloso e di attentato alla sicurezza dei trasporti. Il 17 luglio 1989, in primo grado, Secondo e Igneri furono condannati a 6 anni, Aspidi a 7



Ivan Dall'Olio il giorno del ricovero dopo che fu ustionato da una molotov

anni. Originariamente i tre ultras erano stati imputati di tentato omicidio plurimo nei confronti di sette tifosi bolognesi tra cui Ivan Dall'Olio e di un agente della polizia ferroviaria, che fu stralciato dalla corte d'assise, e che potrebbe trasformarsi nell'ancora più grave delitto di strage. L'inchiesta è stata trasmessa alcuni giorni fa alla Corte Costituzionale dal giudice istruttore Rosario Minna che ha sollevato alcune questioni di legittimità relative al giudizio abbreviato. Il minore: Emanuele B. che partecipò all'agguato al treno che trasportava i tifosi rossoblu e che materialmente lanciò la bottiglia incendiaria, è stato rinviato a giudizio dalla procura dei minori per omicidio colposo. Non è stato ancora processato e quindi si trova in libertà, mentre Pitone, Vizia e il Morto sono detenuti a Sollicciano da un anno.

Nel corso del dibattimento, i tre ultras si sono difesi sostenendo che non prevedevano che la bottiglia avesse effetti così devastanti e ci è comunque si consideravano degli sfortunati perché «la bottiglia si è infilata nell'unico finestrino aperto...». Il procuratore generale Pasquino Gratteri con una requisitoria incisiva ha sostenuto che gli imputati, per il loro comportamento, non erano meritevoli delle attenuanti generiche né dell'at-

**Stop al fumo in tutti gli ambienti ospedalieri**



L'estensione dell'attuale divieto di fumo nelle corsie a tutti gli ambienti ospedalieri sarà proposta dal ministro della Sanità. Per la celebrazione di oggi della giornata internazionale contro il fumo, De Lorenzo ribadisce che è ormai irrimediabilmente il divieto di fumo negli ambienti pubblici e sono urgenti la revisione della legge sul fumo, campagne di informazione e l'avvio di centri per la disassuefazione da fumo.

**Rapina di 250 milioni della Comit alla Rizzoli**

Tre banditi a volto scoperto hanno compiuto ieri una rapina allo sportello bancario della Comit all'interno della Rizzoli a Milano. Tre uomini, ben vestiti e senza maschere, poco dopo le 13.30, hanno puntato una pistola alla tempia di un cliente, ordinando al dipendente della banca Roberto Lupetti, che stava dietro i vetri antiproiettile, di aprire la porta dell'ufficio. Entrati, hanno preso tutto il denaro che si trovava nella cassaforte, 250 milioni, e sono fuggiti.

**Distruita in Abruzzo villa romana per una caserma**

Durante la costruzione a L'Aquila della scuola di addestramento della guardia di finanza, secondo la denuncia di Italia nostra, è stata distrutta una villa romana venuta alla luce sotto le pale del bulldozer nell'area archeologica Amilernum-Poplarum. L'opera sarebbe stata tolta di mezzo per non rallentare o impedire il completamento della scuola.

**Niente acqua Protesta e blocchi a Napoli**

Manifestazioni di protesta, con blocchi stradali e falò, si sono succedute per tutta la giornata a Napoli, in zone della periferia, per la non potabilità dell'acqua. Il traffico è stato bloccato in più punti, nei quartieri di Barra, Punticelli e San Giovanni a Teduccio. Successivamente, un altro centinaio di manifestanti ha interrotto la circolazione stradale al corso Sirena, a Ponticelli, organizzando un falò. Il presidente della circoscrizione, Vincenzo Borrelli, è stato costretto a chiedere un incontro urgente al sindaco di Napoli, Lezzi, e al prefetto, Tinoco. Nella zona è stato disposto l'invio di sei autobus, tre delle quali - però - sono state utilizzate soltanto in serata per motivi tecnici, non essendo stato il liquido miscelato con il gas. Nel pomeriggio, oltre 400 persone hanno bloccato corso San Giovanni a Teduccio in più punti. I manifestanti hanno a lungo stazionato davanti alla sede della circoscrizione, che hanno poi occupato.

**A Montalcino mercato antiquario del vino**

Si apre oggi a durare fino al 3 giugno a Montalcino il mercato antiquario dei vini italiani. Scopo della manifestazione è quello di far conoscere e valorizzare i grandi vini di qualità di ogni luogo in continuo confronto, all'insegna del «bere meno ma bere bene» per garantire la salute ed una sempre migliore qualità della vita.

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

Inizia oggi, giovedì 31 maggio, a San Paolo del Brasile il VII Congresso nazionale del Pci (Partito dei lavoratori) brasiliano. Ai lavori, che si concluderanno domenica prossima 3 giugno, vi parteciperanno, in rappresentanza del Partito comunista italiano, i compagni Goffredo Bettini, della Direzione nazionale, e Donato Di Santo, della sezione Relazioni internazionali.

Chiesto il fallimento di «Telespazio», diretta dalla figlia Stefania

**Altra società di Wanna Marchi stretta d'assedio dai creditori**

Un'altra istanza di fallimento, un altro sinistro scricchiolio per l'impero di Wanna, la regina delle alghe. Al giudice si sono rivolti questa volta i creditori della «Telespazio pubblicità», di cui Stefania Nobile, figlia della Marchi, è socia accomandataria. Il debito è di 250 milioni, una ciliegia sulla torta di quasi 5 miliardi all'origine di una clamorosa bancarotta.



Wanna Marchi

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Un plotone di aziende pubblicitarie chiede il fallimento della «Telespazio sas», una delle società del gruppo Marchi. Troppi spot e poche vendite, un'insolvenza che ammonterebbe a 250 milioni: spiccioli, se si pensa ai quasi cinque miliardi che a Wanna Marchi, da due giorni agli arresti domiciliari, sono costati l'accusa di bancarotta documentale. Questa volta nel mirino dei creditori sono finiti la figlia Stefania, socia accomandataria di Telespazio tra l'85 e l'86, e l'ex marito Raimondo Nobile. A battere cassa davanti al tribunale fallimentare di Bologna, c'è anche l'Inps, che reclama 26 milioni di contributi non versati. L'istanza di fallimento è stata presentata da Virgilio Moruzzi, il curatore che ha seguito la procedura relativa al dissesto della «Wanna Marchi srl».

Stefania Nobile si è presentata ieri mattina davanti al tribunale fallimentare, che si è riservato una decisione, concedendole la possibilità di tentare un accordo coi creditori. Ad assistere c'era l'avvocato Guido Turchi, che ha ricevuto la nomina da appena due giorni. Sostituisce l'avvocato Bruno Catalanotti, che ha seguito il fallimento della «Wanna Marchi srl» e che ora difende Milva Magliano, 29 anni, la collaboratrice di Wanna Marchi rimasta in carcere dopo che il giudice delle indagini preliminari ha negato l'istanza di remissione in libertà. Il cambio della guardia, secondo il tam-tam di palazzo di giustizia, verrebbe dall'incompatibilità che nell'inchiesta penale sta progressivamente emergendo tra la posizione della regina delle alghe e quella della sua ex factotum. La giustizia avrebbe separato i destini del-

Il profeta accusato di associazione a delinquere

**Verdiglione nei guai Nuovo rinvio a giudizio**

Ancora un capitolo nelle disavventure giudiziarie di Armando Verdiglione. Il giudice istruttore Paolo Felice Isnardi ha depositato un nuovo rinvio a giudizio. E questa volta si tratta di associazione per delinquere. Gli altri reati: bancarotta fraudolenta, convenzione di incapace, estorsione. L'amnistia dello scorso aprile cancella il reato di truffa. Con il profeta a giudizio altre 17 persone.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La notizia era stata anticipata con un comunicato dell'editrice «Spirali», tanto esuberante nelle virulente accuse contro i giudici-persecutori, quanto scarna nell'esposizione dei fatti. Ma i fatti, tradotti in capi d'imputazione, non sono trascurabili: associazione per delinquere, convenzione di incapace, estorsione, bancarotta fraudolenta (quella del «socio» «Secondo Rinascimento»); senza contare le truffe, sulle quali l'amnistia dello scorso aprile ha steso una mano di intonaco. Imputato numero uno, e non solo per la sua personalità centrale, il «profeta» del secondo rinascimento, Armando Verdiglione, sul cui conto si accende l'intero cumulo di accuse. Con lui, dovranno andare a giudizio di classeste soci collaboratori. Undici sono i accusati come partecipi di «associazione per delinquere»; cinque sono considerati complici della bancarotta. Fra i nomi, ne ricordano diversi di quelli che già figurano nel primo processo - stralcio celebrato nell'86, e il cui esito fu confermato sostanzialmente dalla Cassazione nel marzo dell'anno scorso. Per Verdiglione, la condanna definitiva fu di 4 anni e due mesi di carcere. Ma il carcere durò poche settimane, e attualmente egli sconta la pena a casa sua, sotto la vigilanza dei servizi sociali.

Quello di quattro anni fa fu un processo per pochi episodi, i primi accertati. Ma intanto gli inquirenti proseguono le indagini sulla più generale attività del gruppo. Il filo d'Aranna che consentì al pm Pietro Forno e al giudice Isnardi di venire a capo degli intrecci economici e personali, che sottostava-

tenuante prevista dall'articolo 114 del codice penale riguardante la minima partecipazione ad un fatto delittuoso. Gli avvocati della difesa hanno chiesto l'annullamento della sentenza di primo grado perché la corte d'assise non è competente a decidere sui reati minori, dato che era stato stralciato il tentativo omicidio plurimo. Hanno annunciato di ricorrere in Cassazione e hanno dichiarato di non capire il senso della riduzione di pena all'imputato Igneri.

Tra i personaggi di maggior spicco, occorre citare la compagna di Verdiglione, Cristina Frua De Angeli, sulla quale gravava il maggior numero di accuse dopo quelle del capo (associazione per delinquere, convenzione di incapace, bancarotta), alcuni dei personaggi già conosciuti (e condannati) nel primo giudizio, e cioè Annalisa Scalco, Chiara Abbate Daga, Renato Castelli, Fabrizio Scarso, Giuliana Sangalli; completano il quadro Maria Grazia Amati, Mariella Boracino, Giancarlo Ricci, Roberto Sudasassi, Alessandra Tamburino; e infine i sei sui quali non gravava l'accusa di associazione per delinquere: Adriano Alberti, Francesco Coluccio, Alfonso Galeazzi, Elisabetta Grimaldi, Bruno Jurman, Carla Vazzoler. Il processo dovrebbe celebrarsi nel corso del prossimo inverno.

**Processo Ambrosiano**

**Gelli manda a dire: «Per il crac necessaria una perizia contabile»**

MILANO. Licio Gelli non si smarrisce: ancora una volta pretende di scegliere, su quanto a chi fornire le proprie spiegazioni. Le regole valide per i comuni imputati non sono cosa per lui. E così il venerabile, che ha deciso (legittimamente, ci mancherebbe?) di non presentarsi all'udienza inaugurale del processo per la bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano, che lo vede imputato eccellente tra gli eccellenti, se n'è uscito ieri con una missiva, che si dice indirizzata ai giudici, ma che sul tavolo del giudice Poppi ieri mattina non era arrivata per niente. In compenso era arrivata alla redazione dell'Ansa, come succede quando si vuole che i messaggi giungano a l'opinione pubblica, scavalcando le sedi istituzionali. All'opinione pubblica dunque Gelli fa sapere che non si è presentato nella aula della terza sezione del tribunale penale di Milano in quanto la mia imputazione soddisfa non una esigenza probatoria, ma un preconstituito teorema accusatorio, probabilmente e unicamente per soddisfare l'opinione pubblica nascondendo la verità dei fatti che fino ad oggi sono stati esposti nei miei confronti. Dopo un simile esordio, non poteva che seguire una dichiarazione di «totale estraneità ai

fatti della presunta bancarotta del Banco Ambrosiano». La lettera annuncia anche che il capo della P2 intende chiedere una perizia contabile sul crac, come «migliore dimostrazione della mia volontà di non temere alcunché ma di far emergere la verità e di non lasciare, a tal fine, nulla di intentato».

L'istanza, del resto, non riuscirà nuova, quando verrà presentata in aula dai suoi avvocati. Voci su questa iniziativa gravano già da diverse settimane; senza contare che richieste di perizia contabile erano state già avanzate e respinte nel corso dell'istruttoria. Se sia necessaria per stabilire «la verità» toccherà ai giudici deciderlo. Certamente, sarebbe un ritardo sicuro di diverse settimane, forse di diversi mesi, nella celebrazione del processo. E i ritardi, in un processo inevitabilmente lungo, e calcolando i tre gradi di giudizio, servono se non altro ad avvicinarsi alla scadenza dei termini di prescrizione.

Oggi, intanto, dovrebbe essere formalizzata un'altra istanza della difesa Gelli, già preannunciata in apertura di processo, con la quale si vorrebbe escludere la liquidazione del Banco dalle parti civili titolate a partecipare al giudizio.